

IL GUFO FILIPPO E ALTRI ANIMALI CHE IN PUGLIA DIVENTANO PAZIENTI

di SARA FICOCELLI - foto di GAETANO LO PORTO/AGF

Filippo è alto ottanta centimetri, ha un'apertura alare di due metri e mezzo e gusti precisi: mangia ogni giorno quattro quaglie vive, che ama catturare rincorrendole nella gabbia. Questo gufo reale, battezzato come l'operatore che da vent'anni se ne occupa, è il simbolo dell'Osservatorio faunistico della Regione Puglia di Bitetto, Bari, dove dal 1989 si raccolgono e curano animali selvatici feriti da cavi dell'alta tensione (il settanta per cento dei ricoveri), in incidenti stradali (il venti per cento) o da colpi di fucile (10 per cento). Spesso arrivano anche uova, superstiti della potatura marzolina degli alberi. Nel reparto degli incubatoi, vengono così covate artificialmente migliaia di nidiate. I neonati finiscono nella pulcinaia, sotto lampade a 38 gradi che imitano il calore del corpo materno, e sono imboccati 24 ore al giorno. In questo modo la simbiosi tra pulcini e umani diventa però totale e costituisce un problema per la successiva liberazione: «Dieci anni fa il nibbio Ciccio, rilasciato a 150 chilometri di distanza, in pochi giorni fece ritorno al centro» spiega Pino Inglese, il responsabile dell'Osservatorio.

Per allenare al volo i giovani ospiti del centro ci sono una ventina di voliere lunghe venti metri: un piccolo di gufo o di falco grillaio impara in 45 giorni, e a tre mesi è autonomo. «L'ultima fase, la più bella, è quella della liberazione, in diverse località della Puglia, che emoziona sempre un po'» dice Inglese. Solo nel 2010 sono stati liberati 1500 tra falchi grillai, poiane, gheppi, gabbiani, e oltre trecento tra, gufi, civette e barbagianni. I feriti non recuperabili (come Filippo) rimangono nel centro a vita: oggi sono più di cinquecento, per lo più poiane, un rapace kamikaze al quale, quando scende in picchiata sulla preda, capita di andare a sbattere contro auto e pali della luce.

Il centro recupera anche istrici, ricci, tartarughe e volpi: l'anno scorso ne hanno salvate e liberate undici, portandole nel parco regionale delle Saline di Punta della Contessa, nel Brindisino, per dare la caccia a qualche lepre di troppo (ce ne sono duemila). Gufi e poiane sono invece utili negli aeroporti, perché cacciano gli stormi, pericolosi per i voli. E il centro, sostenuto dal ministero dell'Ambiente e Regione, porta avanti anche il progetto unico in Europa Grastepp, per la riproduzione del capovaccaio, animale simile al condor, che rischia di scomparire. ■■



1 IL GUFO REALE FILIPPO, CON L'OPERATORE CHE, DA VENT'ANNI, SI OCCUPA DI LUI PERCHÉ NON È PIÙ IN GRADO DI VOLARE

2 LO SVEZZAMENTO DI UN RICCIO

3 UN CUCCIULO DI VOLPE: L'ANNO SCORSO NE SONO STATE RACCOLTE E POI RILASCIATE UNDICI

4 UN FALCO PELLEGRINO: DOPO LE CURE, C'È L'ADDESTRAMENTO AL VOLO

